

Un percorso per lo studio della sintassi nella Scuola media

Si inaugura con questo primo numero la collana “Quaderni didattici per la Scuola media”, edita dal Centro didattico cantonale, che permette di diffondere tra i docenti i risultati dei lavori, spesso di valore, che gli insegnanti elaborano nelle loro sedi e che entro quelle mura rischiano di restare confinati. La duplice forma cartacea e digitale è pensata da una parte per permettere ai fruitori di avere una visione d’insieme del percorso, grazie ad un gradevole fascicoletto, e dall’altra per avere a disposizione un testo da modificare, da adeguare al proprio percorso didattico e alla propria classe.

Il primo quaderno, “Dal verbo alla frase. Percorso di grammatica valenziale” propone un approccio sintattico all’analisi della struttura frasale.

Tra i molteplici aspetti di cui il docente di italiano deve tener conto nel programmare il proprio insegnamento, la grammatica o riflessione sulla lingua è senza dubbio quello che pone più interrogativi. Quanto tempo dedicare all’insegnamento grammaticale? Fino a che punto approfondire? Come conciliare la riflessione sulla lingua par-

tendo dai testi con una sistematizzazione di quanto appreso?

Obiettivo della scuola dell’obbligo, in particolare degli ultimi anni della Scuola elementare e di tutta la Scuola media, è quello di portare l’allievo a (ri) costruire un modello del funzionamento della lingua che si riveli utile non solo per la capacità di riflettere sulla lingua, ma anche per un miglior apprendimento della scrittura, e che al contempo rappresenti una solida base per l’acquisizione delle lingue seconde¹. La costruzione di questo modello inizia in modo spontaneo fin dalla più tenera età: il bambino che accede alla scuola dell’infanzia già possiede e usa un certo numero di regole che ha ricostruito autonomamente e grazie alle quali può produrre frasi corrette.

La grammatica valenziale ha il vantaggio di basarsi sulle (non poche) competenze grammaticali già in possesso degli allievi a livello implicito (l’idea di frase minima, l’accordo tra soggetto e predicato...) e sulla centralità del verbo-predicato per la costruzione della frase. In questo modo permette di evidenziare fin dall’inizio il rapporto tra forma e funzione delle parole (il verbo quale perno della frase, il sostantivo e il pronome con la funzione di “argomento” o di “espansione”, la funzione di “legame” della preposizione, la funzione di “espansione” dell’aggettivo).

L’approccio è combinatorio e non classificatorio e in quanto tale stimola la riflessione e l’apprendimento attraverso meccanismi di manipolazione della lingua (spostamenti, sostituzioni, cancellazioni).

Proprio per la sua semplicità, per la sua base sintattica e per la sua vicinanza all’esperienza linguistica del bambino, la grammatica valenziale può essere avvicinata fin dalla Scuola elementare. Questo è un altro *atout* del metodo, che permette, nell’ottica di insegnamento verticale che è propria del nuovo *Piano di studio della scuola dell’obbligo ticinese*, un ponte tra i due ordini di scuola attraverso un approccio e una terminologia comuni (molti docenti di entrambi gli ordini già oggi propongono la grammatica valenziale nelle loro classi).

Le schede “Dal verbo alla frase” non vogliono sostituirsi al manuale di grammatica né al lavoro dell’insegnante: potranno servire al docente per tracciare il percorso e all’allievo per fissare quanto appreso. L’insegnante potrà distribuirle dopo aver trattato l’argomento in classe secondo le proprie modalità, adattare ai propri bisogni, integrarle con l’uso della grammatica o con altri materiali.

Alessandra Moretti,
esperta per l’insegnamento
dell’italiano nella Scuola media

La grammatica valenziale

Una domanda frequente che ci si pone quando si insegna la grammatica è se occorra far riflettere i ragazzi su frasi esemplari o su frasi prese da testi reali. Molti linguisti ed esperti di didattica sono concordi: si fa grammatica su frasi *ad hoc* e non su enunciati per il semplice motivo che, per conoscere il sistema della lingua, cioè i meccanismi e gli ingranaggi che permettono ad essa di funzionare, partire dai testi crea molte complicazioni. Un testo è infatti l’espressione personale del suo autore, con le sue caratteristiche stilistiche ed espressive, che spesso si discosta dalla norma grammaticale. All’analisi testuale, che è fondamentale, si potranno però dedicare altri momenti all’interno della programmazione didattica.

Illuminanti a tal proposito le parole di Sabatini: «Separare così nettamente, nello studio, il sistema dal testo può apparire un’operazione indebita, perché allontana la nostra mente dalla concretezza della lingua. Si tratta di una separazione provvisoria, necessaria nella fase di “scoperta” del sistema linguistico, che altrimenti rischia di restare sempre nascosto dall’aspetto specifico dei testi. D’altra parte, solo la cognizio-

ne del sistema ci dà la possibilità di intendere con molta precisione, poi, la specificità dei singoli testi: viene infatti il momento in cui le due prospettive di studio si ricongiungono e siamo in grado di cogliere le operazioni di manipolazione che l’autore ha compiuto sul sistema della lingua, soprattutto sopprimendo passaggi, modificando il significato delle parole e quindi alcune regole di sintassi»².

Per il nostro scopo, occorre servirsi di un modello che sia economico e potente, e a maggior ragione in una scuola media. Un modello cioè che, con pochi concetti chiari, coerenti e precisi, riesca a descrivere il numero maggiore di situazioni possibili. Non soddisfa tali requisiti l’analisi logica tradizionale, che si basa su un approccio quasi esclusivamente semantico. E quando si entra nel campo del significato i problemi non sono pochi. A quali complementi rimandano espressioni come *Ho mangiato una bistecca alla griglia, dipingo la parete di blu, Paolo gioca a calcio*? Addirittura non si potrebbe sanzionare un ragazzo che intenda a calcio un complemento di termine: risponde alla domanda *a chi, a che cosa?*

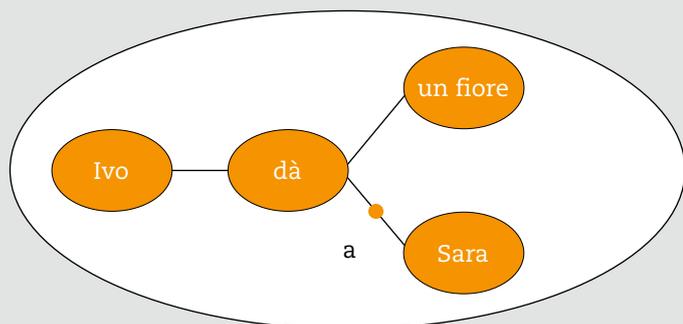
Afferma Sabatini: l'analisi logica «è un tentativo di inquadrare in concetti tipo (colpa, pena, mezzo, prezzo, fine, causa, vantaggio, modo, distribuzione, ...) la nostra visione del mondo (azioni umane, eventi vari), ma per quanto si voglia essere sottili, l'interpretazione di tali espressioni finisce con l'essere approssimativa e controversa»³.

Ciò non vuol dire che bisogna rinunciare a fare osservazioni di tipo semantico, ma piuttosto che è molto più produttivo basarsi sui nessi sintattici per capire come le varie parti di una frase si collegano fra di loro e in che rapporto sono. Solo in seguito ci si potrà soffermare sui principali significati dei vari elementi (tempo, luogo, causa, fine...).

Un modello che si presta bene per far sviluppare la capacità di ragionare sulla lingua è quello valenziale, ideato da Lucien Tesnière negli anni Cinquanta e divulgato in Italia, in particolare da Francesco Sabatini, a partire dagli anni Novanta.

Il modello è semplice: al centro della frase è il verbo che, con la sua semantica, seleziona gli elementi necessari che servono per completarne il significato. Avremo quindi verbi zerovalenti (*piovere*), monovalenti (*camminare*), bivalenti (*leggere*), trivalenti (*dare*) e tetravalenti (*traslocare*). Tali elementi necessari si chiamano argomenti e sono divisi in due gruppi: diretti e indiretti (uniti al verbo da una preposizione). Otteniamo così la frase nucleare. Agli argomenti si possono collegare una serie di elementi specificanti gli argomenti, le espansioni nucleari (Sabatini li chiama circostanti), che andranno ad allargare il nucleo. L'evento potrà essere poi inquadrato con indicazioni facoltative (tempo, luogo...): le espansioni extra-nucleari che non hanno nessun legame con il nucleo.

Le ripercussioni didattiche sono evidenti, anche grazie alla presentazione schematica della frase, che rende subito chiari i rapporti tra le sue parti:



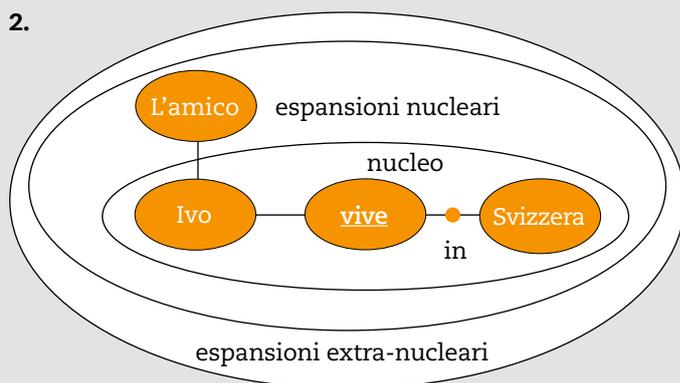
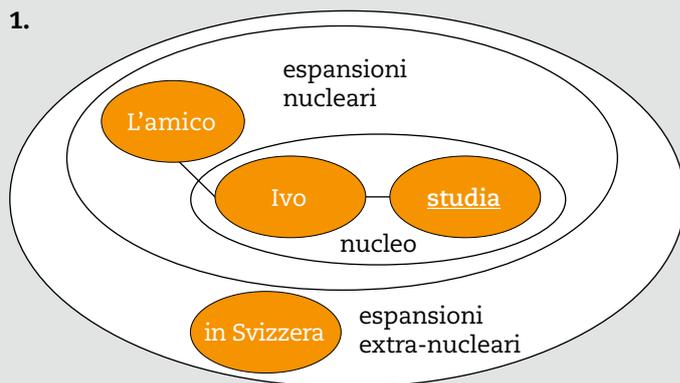
Il confronto tra l'approccio tradizionale e quello valenziale permette di apprezzare la maggiore efficacia di quest'ultimo. Per l'analisi logica tradizionale, le frasi 1. e 2. hanno la stessa struttura; in particolare, *in Svizzera* è, in entrambi i casi, un complemento di luogo. Non vengono così messi in evidenza i diversi rapporti sintattici che intercorrono tra i componenti delle due frasi.

1. L'amico	Ivo	studia	in Svizzera.
apposizione	soggetto	p. v.	c. di stato in luogo
2. L'amico	Ivo	vive	in Svizzera.
apposizione	soggetto	p. v.	c. di stato in luogo

L'analisi valenziale, invece, ci mostra che nella frase 1. *in Svizzera* è un'espansione nucleare mentre nella frase 2. è un ar-

gomento, dunque un elemento indispensabile alla buona costruzione della frase.

Inoltre risultano chiari i legami sintattici: l'elemento *Ivo* ha con il verbo predicato un legame diretto; l'elemento *Svizzera*, indiretto: è unito al verbo con la preposizione *in*.



Con il modello valenziale abbiamo finalmente a disposizione un percorso che permette, se applicato in modo induttivo e con il gusto della scoperta, di fare ciò che una grammatica deve fare: portare l'allievo a ragionare sul sistema lingua con dei benefici a livello cognitivo e metacognitivo.

Ugo Petrini e Nicola Selvitella,
docenti di Scuola media e autori del Quaderno

Note

1 "Non è possibile usare in modo consapevole e appropriato la lingua, specialmente nello scrivere, senza conoscere analiticamente il suo funzionamento; questa conoscenza aiuta certamente anche nell'apprendere le altre lingue; inoltre, e non è un fatto marginale, l'analisi della lingua è indagine sui nostri processi mentali, sui nostri rapporti sociali e sulla nostra storia culturale" (Francesco Sabatini, *Lettera sul "ritorno alla grammatica"*, Settembre 2004).

2 Ibidem.

3 Ibidem.

Bibliografia

- Il Sabatini Coletti, Dizionario della lingua italiana 2008*, Rizzoli-Larousse, 2007 (1ª ed., *DISC, Dizionario italiano Sabatini Coletti*, Firenze, Giunti, 1997).
M.G. Lo Duca, *Esperimenti grammaticali*, Roma, Carocci, 2004.
M. Prandi, C. De Santis, *Le regole e le scelte*, Torino, UTET, 2011 (1ª ed. 2006).
F. Sabatini, C. De Santis, C. Camodeca, *Sistema e testo*, Torino, Loescher, 2011.
G. Salvi, L. Vanelli, *Nuova grammatica italiana*, Bologna, Il Mulino, 2004.